

II DOM. QUARESIMA – 25 Febbraio 2024

Mc 9,2-10 Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18 Rm 8,31b-34

♣ Le letture di oggi presentano l'identità di Gesù, il Figlio che Dio ha donato all'umanità.

♣ L'alleanza, stipulata da Dio con il dono del Figlio, si realizza attraverso un cammino pieno di contraddizioni e sofferenze. Nella prima lettura, Abramo si dispone con la morte nel cuore a sacrificare il figlio della promessa; nel vangelo Gesù Cristo, trasfigurandosi, accetta un cammino che comporta sofferenza e morte. La seconda lettura incoraggia il cristiano, ognuno di noi, a porre, nonostante le tribolazioni della vita, la fiducia nell'amore manifestato da Dio in Cristo.

offrilo in olocausto ♣ Leggendo la prima lettura siamo sorpresi nel sentire che Dio chiede ad Abramo una cosa tanto disumana. Dovete sapere che al tempo del Vecchio Testamento, poiché i bambini non avevano alcun valore, era lecito sacrificare il proprio figlio alla divinità.

♣ Questa notizia è confermata dal fatto che a Gerusalemme, nella Valle della Geenna, esistevano alcuni altari sui quali venivano offerti i bambini al dio Molok (cfr. *Ger* 7,31; *2Re* 16,3; 21,6; 23,10). In oriente, inoltre, c'era l'usanza di mettere dei neonati vivi in recipienti di coccio e di collocarli nelle fondamenta delle case da costruire (cfr. *1Re* 16,34). Si pensava che gli dei avrebbero protetto la casa e i suoi futuri abitanti.

♣ L'autore del brano della Genesi, narrando l'intervento dell'angelo che impedisce ad Abramo di uccidere il figlio, vuole troncane in maniera autorevole quella macabra tradizione. Perciò l'autore nell'usare, più volte, l'espressione «*l'angelo di Jawhè*» che nella Bibbia indica il Signore stesso, dichiara che il Signore, il Dio d'Israele, non esige sacrifici umani.

♣ Le divinità pagane chiedono sacrifici umani, il Dio d'Israele, invece, vuole, come dice il profeta Osea: "*l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti*" (*Os* 6,6) e promette ogni benedizione verso chi, come Abramo, ha una fede immensa in Lui.

Dio è colui che giustifica ♣ San Paolo, nella seconda lettura, illustra la grande novità rappresentata dalla vita e dalla morte di Gesù Cristo in cui si rivela un Dio che non chiede sacrifici agli uomini, ma che si sacrifica egli stesso per gli uomini. Egli è un Dio-Padre che non toglie la vita, ma la dona. Da parte di questo Dio, l'uomo non deve attendere condanne, ma solo assoluzioni, solo misericordia. È questa la buona notizia, il Vangelo che gli uomini di ogni tempo attendono.

♣ Con Gesù si è compiuto il definitivo passaggio dalla religione alla fede. Mentre nella religione l'uomo è tenuto ad amare e a servire il suo Dio, con Gesù è Dio che ama e che si pone al servizio degli uomini. L'uomo non deve meritare l'amore di Dio, ma può solo

accoglierlo come dono gratuito: questa è la fede (cfr. Lc 17,11-19). Il Dio della religione chiede obbedienza alle sue leggi, il Padre di Gesù chiede di imitare il suo amore (cfr. Lc 6,35); il Dio della religione condanna e castiga, il Padre di Gesù assolve e perdona.

Fu trasfigurato ¶ L'episodio della Trasfigurazione, narrato dal vangelo odierno, si inserisce molto bene nell'itinerario proposto dalla Quaresima. Il volto trasfigurato, le vesti bianchissime, splendenti e la voce celeste *svelano* che il cammino di Gesù verso la croce nasconde un significato pasquale. Gesù incamminato verso la croce, in realtà, è il Signore risorto e glorioso.

¶ Il velo che si solleva non rivela soltanto la realtà di Gesù, ma svela contemporaneamente anche la realtà del discepolo, ugualmente incamminato verso la Croce e nello stesso tempo verso la Risurrezione. In altre parole, la Trasfigurazione può essere paragonata ai momenti chiari che a volte incontriamo nel viaggio della fede, momenti gioiosi all'interno della fatica di vivere la fede cristiana.

¶ Questi non sono momenti che si incontrano automaticamente e comunque; occorre saperli scorgere e saperli leggere. Soprattutto non va dimenticato che la loro presenza è fugace e provvisoria. Il discepolo deve sapersi accontentare. Di queste esperienze ne devono bastare poche e brevi. La strada del discepolo è ancora quella della Croce.

¶ La Trasfigurazione, quindi, anche se solo per un attimo, svela il senso più profondo della sofferenza di Cristo e di ogni uomo in ricerca della verità. Ai nostri giorni ci vuole un grande coraggio per tentare di «*svelare*» il senso della storia che stiamo vivendo con le sue risorse e le sue contraddizioni, con la sua verità e la sua menzogna e le infinite forme di manipolazione tenute in vita anche da tante persone per convincerci che dicono il vero.

prese con sé Pietro, Giacomo, Giovanni ¶ Per comprendere più a fondo l'esperienza della Trasfigurazione è bene conoscere in quale contesto l'evangelista Marco la inserisce. Gesù, in alcuni versetti precedenti a quelli odierni, aveva annunciato per la prima volta la sua passione e morte. Tale annuncio, poiché la religione ufficiale insegnava che il Messia sarebbe stato glorioso e vittorioso, aveva fatto cadere i discepoli in una profonda crisi.

¶ Il momento è intenso e drammatico. Si tratta di aiutare i discepoli a superare il trauma della croce per far capire loro che il cammino della gloria passa attraverso la croce, la sofferenza.

¶ I discepoli hanno bisogno di una esperienza, sia pure fugace e provvisoria, in cui il velo si sollevi. Dio concede ai discepoli, per un istante, di contemplare la gloria del Figlio, di anticipare la Pasqua e di comprendere che la sua strada non è chiusa, ma aperta. La

Trasfigurazione è lo svelamento della Croce, la rivelazione del suo significato nascosto.

davanti a loro ¶ L'evangelista Marco narra che Gesù, dopo aver condotto i suoi discepoli in disparte su un alto monte: "*Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù*" (Mc 9,3-4). È il Padre che «*trasfigura*» Gesù sulla cima del monte Tabor, tra le nuvole, nel silenzio e nello stupore di un incantesimo.

¶ L'apostolo Pietro è talmente stupito che, desiderando di rendere eterna quell'improvvisa e chiara visione, dice: «*Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia*» (v. 5). Questo è un desiderio che manifesta un'incomprensione dell'avvenimento che non è ancora la meta, ma è solo l'anticipo profetico di essa. Con la Trasfigurazione viene offerta al discepolo una caparra dopo la quale bisogna credere a Gesù e seguirlo senza limiti.

«Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» ¶ Se ci poniamo nell'atteggiamento di seguire Gesù senza alcuna limitazione e senza alcuna resistenza saremo in grado di comprendere e accogliere appieno il momento culminante della Trasfigurazione in cui, dall'interno di una nube che avvolge tutti, risuonano come un comando le parole di Dio-Padre: «*Questi è il Figlio mio, l'amato; ascoltatelo*» (v. 7).

¶ L'espressione «*il Figlio, l'amato*» ricorda la figura del Messia-servo che l'espressione «*ascoltatelo*» invita a seguire perché è proprio in quel Gesù incamminato verso la croce che trovano compimento le attese di salvezza di tutti; è in Lui che attraverso la sofferenza e la morte si rivela l'amore del Dio della vita. È in Lui che si manifesta il significato profondo della resurrezione che la realtà possiede «*già ora*».

¶ A questo punto il comando «*ascoltatelo*» deve farci riflettere. L'ascolto è ciò che definisce il discepolo in quanto servo della verità. L'ascolto è fatto di obbedienza, conversione e speranza. Esso non richiede soltanto intelligenza per comprendere, ma chiede anche coraggio di agire in quanto si è convinti che la sequela di Cristo avviene anche nel disagio, nella incomprendimento, nella non piena coscienza di ciò che si sta vivendo e di ciò che potrà scaturire dal cammino che si sta facendo.

Don Ermanno Michetti